

IRENE PALLADINI

*Le Case della Storia*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

IRENE PALLADINI

*Le Case della Storia*

*Il contributo propone un'interpretazione della Storia, colta nella dialettica problematica con il Potere e le sue storture economiche, quale emerge dalla narrativa di Andrea Bajani. E, non senza concerto, è il paradigma dell'inabitabilità, esemplato sul mapping strutturale ed espressivo delle Case del tempo, a liquidare ogni ipotesi di profonda appartenenza storica e coscienziale, sancendo, nella consapevolezza dello sfratto della memoria, la realtà di vite, Case (e Storie) in disarmo.*

Storia e Potere<sup>1</sup> non figurano tra le voci rubricate nei trentotto racconti che compongono la silloge *La vita non è in ordine alfabetico*<sup>2</sup> di Andrea Bajani. In loro luogo, in corrispondenza delle lettere “P” e “S”, è dato leggere, rispettivamente, gli arabeschi “Pasticceria”, “Porte” e i *divertissements* “Senza” e “Sigaretta”. E, sia detto per inciso, nessuna casa sigla la consonante “C”, da cui originano, sinuose, le prove di “Confessione” e “Cortecchia”. Eppure è all’esercizio, anche di stile, di “Bandiera”<sup>3</sup> che Bajani affida la percezione esatta della sua visione della Storia, almeno quella patria. Immaginate il tricolore, teso a sventolare sul balcone, stinto dall’impetosa canicola e sferzato dal gelo, nell’avvicinarsi perpetuo delle stagioni, e avrete il corrispettivo di una Storia, e dei suoi simulacri, ridotta a cencio slavato. Ed è questa la visione sottesa alla «commedia umana in miniatura»<sup>4</sup> imbastita da Bajani negli elzeviri che, con la spregiudicatezza di una istantanea feroce, scavano negli «interstizi del quotidiano».<sup>5</sup> Una bandiera torna a veleggiare (si fa per dire) in uno dei preziosi “*haiku*” che compongono la raccolta poetica di *Promemoria*:<sup>6</sup>

Commemorare i morti di pace  
istituire una giornata di lutto  
mettere le bandiere a mezz’asta  
chiudere i negozi tenere a mente  
tutto l’elenco dei caduti che non  
hanno litigato insultato freddati  
alle spalle da tutto questo niente.<sup>7</sup>

Insomma la Storia entra “di straforo” (come recita un altro dei «canti minuti»<sup>8</sup> inanellati da Bajani in *Promemoria*)<sup>9</sup> nella sua narrativa, in punta di piedi, eppure fa rumore, come mostra l’interessante esperimento del racconto acustico *La gentile clientela*.<sup>10</sup> Racconto, appunto, emblematico, se non fosse che questo termine pare evocare la congerie di miti di oggi che affossano un poco le coscienze, invece di destarle.

<sup>1</sup> Che il segno “Potere” sia qui scritto maiuscolo è scelta consapevole, motivata dalle riflessioni condotte da P.P. PASOLINI in *24 giugno 1974. Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in *Scritti corsari*, Prefazione di Alfonso Berardinelli, Milano, Garzanti, 2021, 45-50.

<sup>2</sup> A. BAJANI, *La vita non è in ordine alfabetico*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>3</sup> Ivi, 12.

<sup>4</sup> Ivi, dalla seconda di copertina.

<sup>5</sup> *ibidem*.

<sup>6</sup> BAJANI, *Promemoria*, Torino, Einaudi, 2017.

<sup>7</sup> Ivi, n° 53, 55.

<sup>8</sup> BAJANI, *L’amore viene prima*, Milano, Feltrinelli, 2022, 8.

<sup>9</sup> Ivi, n° 51, 53.

<sup>10</sup> BAJANI, *La gentile clientela, con l’adattamento di Sergio Ferrentino*, Milano, Feltrinelli, 2013. Si precisa che la formula «racconto acustico» compare nella introduzione al testo, p. 5. Alla introduzione, inoltre, si rinvia per la dettagliata analisi dell’audiodramma, sia per quanto concerne la fase progettuale che esecutiva.

Eppure, emblematico *La gentile clientela* lo è davvero ai fini del nostro discorso: un padre, una figlia e un adolescente inviperito contro il mondo restano, alle dieci di sera, chiusi, malgrado loro, nella casa museo di Anne Frank, ad Amsterdam. Restano lì, intrappolati nel nascondiglio segreto, per una notte intera. Giochino sciapo da una notte al museo? Nient'affatto, poiché, ben oltre l'analisi comportamentale dei tre "sequestrati", è alle orde intente a lanciare sassi e lattine contro la casa, al grido sguaiato, osceno di «Anne Frank! Are you there? Come on, Come down!»<sup>11</sup> che Bajani affida, con sgomento, il senso di una Storia vilipesa, trafugata. Similmente, le macerie della Storia trasudano dalle parole, biascicate a fior di labbra, da una gentile e compassionevole signora. La donna lamenta i disservizi della casa museo, rinfacciando, piccata, quanto i quartieri a luci rosse siano meglio organizzati e, con il "garbo" che le è proprio, domanda al paziente guardiano: «Mi scusi, ma quando l'hanno portata via i nazisti, Anne Frank piangeva?»<sup>12</sup> E, di seguito: «Ma Anne Frank è morta qui dentro?»<sup>13</sup> Forse, conviene citare per esteso il dialogo:

Signora: Ma Anne Frank è morta qui dentro?  
 Guardiano: No, signora, si è solo nascosta qui.  
 S: Ma viveva qui?  
 G: No, signora. Questo era il nascondiglio.  
 S: E allora perché la chiamate la casa di Anne Frank?<sup>14</sup>

La donna conclude la "amena" tiritera con la inappuntabile domanda da turista: «Mi suggerisce un posto dove mangiare?»<sup>15</sup> domanda che stende, niente da dire, con effetti da *Knockout*.

Ebbene, dalle scorciate citazioni, a mo' di apologo, mi pare si possa desumere che, nella produzione dell'autore, la Storia sia ridotta a sdrucito vessillo, mito reificato che a nulla rinvia nel vuoto del senso, rappresentato dall'impertinenza di una signora ammodo, che paga il suo bel biglietto, in pace con se stessa e con il mondo. Una Storia oltre l'*Angelus Novus*, come la lapidaria citazione da *Il libro delle case* rivela appieno: «Dopo si addormentano, agitano le ali dentro il sonno, scoordinati tra di loro; l'angelo vola sbilenco dentro il cielo buio della storia».<sup>16</sup> Altro che patrimonio, lascito, eredità, coscienza di una *magistra vitae*!

E allora, l'unica cronistoria possibile, quella che abita la casa delle narrazioni, non può che implicare l'assetto economico, con tutte le sue storture. Senza impalcature da romanzo storico, Bajani individua nell'economia vudù la radice del Potere che si incarna, va da sé, nella Storia, anche quella dei personaggi. Che Storia ed Economia, *sub specie potestatis*, vadano a braccetto è più di un sospetto. E, dopo *Mi spezzo ma non m'impiego*,<sup>17</sup> eccolo il libro che racconta l'odissea degli esodati da benservito, con tanto di letterina pronta all'uso e l'immane *Cordiali saluti*<sup>18</sup> a suggellare vite, liquidandole. Ma con eleganza, beninteso: *est modus in rebus*. Già, perché al protagonista è affidato il compito di quella che, per addolcire l'amaro della medicina e tacitare la coscienza, è definita "purificazione", sotto il segno di pulizia ed efficienza che, sommate, danno un risultato certo: produttività. Il modello assunto è quello dell'*Hoteling*, con le sue belle saponette «e il letto sempre

<sup>11</sup> Ivi, 23.

<sup>12</sup> Ivi, 11.

<sup>13</sup> Ivi, 44.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> BAJANI, *Il libro delle case*, Milano, Feltrinelli, 2021, 71.

<sup>17</sup> BAJANI, *Mi spezzo ma non m'impiego*, Torino, Einaudi, 2006.

<sup>18</sup> BAJANI, *Cordiali saluti*, Torino, Einaudi, 2005.

fatto».<sup>19</sup> Che poi si riveli un tritacarne per i colleghi in esubero, come è per il povero Carlo, poco importa. Quel che è certo è che il mondo del lavoro «è così volatile da impedire persino all'alienazione di attecchire».<sup>20</sup> E in modo non dissimile aleggia lo spettro della delocalizzazione dietro la disperata sorte di Lula, la quale, sedotta dal volpino socio d'affari Anselmi, ha creduto davvero di trovare in Romania ricchezza e prosperità. È il figlio Lorenzo, nel toccante memoriale *Se consideri le colpe*,<sup>21</sup> a narrare di un fallimento che è anche storico, e non solo coscienziale. E, nonostante la «desolazione produttiva»,<sup>22</sup> una parte del pianeta ruota ancora sull'asse del profitto, spacciando il mito consunto del benessere, ma ancora rintoccano le campane a morto del genocidio culturale e della «omologazione brutalmente totalitaria del mondo».<sup>23</sup> *Miserabili*, scritto per la *performance* di Marco Paolini,<sup>24</sup> può senz'altro chiarificare la dialettica di accumulo e dispersione di slogan consumistici, che, nella sfrenatezza di un osanna edonistico, niente risparmiano, neanche la memoria individuale e collettiva.

Nel nodo scorsoio, che quanto più lo tiri tanto più si stringe, della Storia finiscono anche per agonizzare le memorie di famiglia, come attesta il *cônte philosophique La mosca e il funerale*.<sup>25</sup> Al di là dell'azzardo autoriale (scrivere tutto di getto il monologo, per poi pubblicarlo con minime revisioni) qui interessa che a essere tumulate siano proprio loro, le cosiddette memorie di famiglia: radici ben inchiodate nel sepolcro del nonno, patriarca su cui cala anche l'ombra di un oscuro misfatto. Insomma, non stupisce che, in occasione delle esequie, a piangere sia soltanto un vecchietto sconosciuto che, nella beffa dissacrante dell'epilogo, si scoprirà avere sbagliato funerale. Con buona pace dell'ideale staffetta da «quasi cursores [qui] vitae lampada tradunt»,<sup>26</sup> le memorie sono soprattutto ridotte a ossario, *pulvis et cinis*, e così sia.

Ci si dovrebbe domandare, allora, quale potere brutto e ascoso, soprattutto, imperi a comun danno. Mi pare di poter affermare che ci si debba rifare alla stramberia umoristica - sospesa tra sgorbio metafisico e baloon fumettaro- di *Qui non ci sono perdenti*.<sup>27</sup> Nell'opera, l'autore addita nel tubo catodico il quinto Potere, quello della visibilità, della celebrità mercificata, come illustrano le scalagnate avventure di Eddie ed Enzo Braghi, «vero creativo massmediatico».<sup>28</sup> Una popolarità macchietistica, smerciata a suon di strombazzanti reclame della LIKE (tutto maiuscolo, si intende) in cui anche i santi hanno il loro bel daffare, eiettati nell'orbita di un *franchising* permanente da KarmaCola. Oggi, credo, il discorso può essere esteso, complici i *social media*, che delle logiche egemoniche del Potere (agito sul piano politico, economico, culturale e storico) se ne intendono parecchio.

Ed è a questo punto della nostra analisi che si profila il correlativo precipuo della concezione della Storia di Bajani: la Casa, e, si badi bene, non soltanto quale si delinea nel recente *Il libro delle case*, ma quella che, più propriamente, informa le funzioni dell'abitare esperite dallo scrittore in tutta

<sup>19</sup> Ivi, 441.

<sup>20</sup> Ivi, dalla seconda di copertina.

<sup>21</sup> BAJANI, *Se consideri le colpe*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>22</sup> BAJANI, *Il libro delle case*, 236.

<sup>23</sup> PASOLINI, *24 giugno 1974. Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, 50.

<sup>24</sup> M. PAOLINI, *Miserabili. Io e Margaret Thatcher*, 2009.

<sup>25</sup> BAJANI, *La mosca e il funerale*, Roma, nottetempo, 2012.

<sup>26</sup> Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura, Liber secundus*, v. 79 con Introduzione di Gian Biagio Conte (trad. it. di L. Canali) Testo e commento a cura di Ivano Dionigi, Milano, Rizzoli, 1994, 162.

<sup>27</sup> BAJANI, *Qui non ci sono perdenti*, Ancona, Pequod, 2003.

<sup>28</sup> Ivi, 134.

la sua produzione. Va chiarito, infatti, che Bajani elabora un'autentica *oikonomia*<sup>29</sup> per certi versi debitrice della topoanalisi condotta da Georges Perec nel suo *Specie di spazi*,<sup>30</sup> soprattutto in relazione alla massima «Vivere, è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male»<sup>31</sup> e, verrebbe da chiosare, cercando, noi per primi, di non arrecare troppo danno. Insomma, più affine alla poetica dell'inabitabilità da *Vivarium* (tanto per alludere all'intelligente pellicola dell'irlandese Lorcan Finnegan del 2019) elaborata dall'autore di *La vita, istruzioni per l'uso* che alla poetica accudente dei luoghi di Bachelard, Bajani potrebbe senz'altro sottoscrivere la riflessione di Perec, il quale connette lo spazio all'alfabeto, tanto caro all'autore di *La vita non è in ordine alfabetico*:

Lo spazio comincia così, solo con delle parole, segni tracciati sulla pagina bianca. Descrivere lo spazio: nominarlo, tracciarlo, come gli autori di portolani che saturavano le coste di nomi di porti, di nomi di capi, di nomi di cale, finché la terra finiva con l'essere separata dal mare soltanto da un nastro continuo di testo. L'aleph, questo luogo borgesiano in cui il mondo è simultaneamente visibile, che altro è se non un alfabeto?<sup>32</sup>

La Casa-alfabeto, dunque, percorre la buona parte delle opere dell'autore. Si pensi, a tal proposito, a *Mi riconosci*,<sup>33</sup> requiem struggente intonato in memoria dell'amico Antonio Tabucchi. L'opera, infatti, si apre nel segno della Casa del defunto, in attesa delle esequie funebri, con quel sentimento misto di vergogna e delicatezza che si prova «nell'abitare da vivi la casa dei morti»,<sup>34</sup> senza, tuttavia, l'allucinata incantazione che increspa il recente *L'altra casa* di Vinci.<sup>35</sup>

Oppure si pensi ad alcuni dei versi del già citato *Promemoria*, con tanto di invito a stornare le «agenzie di pensieri / ammobilati».<sup>36</sup> Ma è soprattutto dalle pareti delle innumerevoli Case abitate da Pietro in *Ogni promessa*<sup>37</sup> che gocciano, anche se sdrucite, le memorie storiche e familiari, come rivelano i commossi «Ringraziamenti» posti in esergo al testo.<sup>38</sup> La parabola di Pietro, alimentata dal fantasma del nonno Mario, tornato folle dalla campagna di Russia, e fattasi carne nel *revenant* Olmo, interessa anche per la complessiva visione della Storia. Infatti, è a una fotografia, ingiallita dal tempo, che è affidata l'eco smorzata di una testimonianza che a stento (anche per la casualità fortuita del ritrovamento) potremmo definire custodita:

La foto è sbucata da un enorme libro di ricette caduto insieme alla mensola quando ho tolto i volumi che gli facevano da contrappeso. Ho messo via il libro e solo dopo ho visto la fotografia, lì in terra in mezzo all'ingresso [...]. Così ho preso la foto e l'ho infilata in tasca. Quando tutti sono usciti l'ho guardata. Era una foto piccola, in bianco e nero, un po' sporca, consumata. Nella foto c'era un gruppo di ragazzi in posa sulla neve. Erano otto, e tra loro c'era lui, già il teschio al posto della testa. Dietro la foto c'era scritto a penna Fronte Russo Don, 13 dicembre 1942. Sotto c'era scritto, con una grafia identica a quella di mia madre, i puntini indicano i dispersi, la croce i morti, i non segnati i vivi. E poi la firma, Mario. Così ho girato la

<sup>29</sup> E. COCCIA, *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Torino, Einaudi, 2021, 7.

<sup>30</sup> G. PEREC, *Specie di spazi* (trad. it. di R. Delbono) Torino, Bollati Boringhieri, 2018 [Parigi, Editions Galilée, 1974].

<sup>31</sup> *ivi*, 12.

<sup>32</sup> *ivi*, 19.

<sup>33</sup> BAJANI, *Mi riconosci*, Milano, Feltrinelli, 2013.

<sup>34</sup> *ivi*, 22.

<sup>35</sup> S. VINCI, *L'altra casa*, Torino, Einaudi, 2021.

<sup>36</sup> BAJANI, *Promemoria*, 20.

<sup>37</sup> BAJANI, *Ogni promessa*, Torino, Einaudi, 2010.

<sup>38</sup> *ivi*, 253.

fotografia e ho visto che sopra la testa di ognuno di loro c'erano dei segni fatti a penna. Di quegli otto ragazzi, cinque avevano un puntino, due una croce, e lui non aveva niente.<sup>39</sup>

Anche al *Bildungsroman*, nonché ritratto dell'artista da giovane, *Un bene al mondo*,<sup>40</sup> lo scrittore consegna la cogente *mise en espace* della Casa, come rivelano alcuni dati paratestuali. Tra questi, occorre senz'altro menzionare la bella citazione *in limine* desunta da *Rapporto dalla città assediata* di Zbigniew Herbert<sup>41</sup> e la splendida illustrazione, posta a immagine di copertina, di Maria Cerri, la quale, con folgorante tratto, delinea la mappa del paese, con i suoi luoghi topici, ovvero la piazza, il bar, l'asilo, il bosco, la Chiesa, il cimitero, la Casa del bambino e la Casa della bambina. E in quest'opera, che certamente non è una favola per bambini,<sup>42</sup> in cui i personaggi tengono stretti i loro dolori, ora torvi e rabbiosi, ora melanconici e sgualciti, come se fossero cani al guinzaglio, la Casa è plastica volumetria della Storia:

Così aveva imparato a camminare, e camminando aveva attraversato la casa e aveva intuito che la casa era un cubo dove succedevano tutte le cose. Il suo mondo era un cubo, e sarebbe stato facile disegnarlo su un foglio. C'era una porta per ogni stanza, e una per uscire dalla casa [...].<sup>43</sup>

Bajani edifica, e arreda, le Case della Storia, solo che l'allestimento non produce alcuna agnizione. Per chiarire, penso che non si possa eludere il confronto con la più tragica delle Case del Senso, quella creata da Emilio Tadini nel capolavoro *La tempesta*.<sup>44</sup> L'avventura tadiniana di Prospero, asserragliato, con il suo Nero (il quale tiene un po' di Ariel, un po' di Calibano, un po' di Venerdì) nel santuario della memoria, non trova cittadinanza nelle Case disperse di Bajani. Difatti, il recente *Il libro delle case* scava una distanza assoluta con il *Sancta sanctorum* di Prospero, il quale preferisce lo sparo allo sfratto. Prospero ha eretto la sua Casa del Senso, dalla cantina alla terrazza, con la determinazione implacabile della disperazione, ma i profani (finanche il Commissario e il giornalista miope) la riducono a Casa della Follia. Dalle sue feritoie alitano gli spifferi della Storia, ma Prospero ha il suo tempio-isola a proteggerlo, almeno per un po'. Le case che delineano la parabola di Io, cosiddetto per convenzione, sono la materializzazione di una Casa- Storia sbreccata, prossima al crollo. Che *Il libro delle case* sia la trenodia dell'ospitalità, sino ai limiti dell'inabitabile pianificato, è presto detto. Un inabitabile che segue, con la risolutezza di un teorema, la tipologia illustrata dal già citato Percec:

lo spazio parsimonioso della proprietà privata, le soffitte arredate, le splendide garçonnières, i graziosi appartamento nascosti nel verde, gli eleganti pied-à-terre, i tripli saloni, gli spaziosi soggiorni in pieno cielo, vista unica, doppia esposizione, alberi, travi, carattere, lussuosamente arredato da architetto, balcone, telefono, sole, disimpegno, vero caminetto, loggia, doppio lavello (inox), quiete, giardinetto privato, affare eccezionale.<sup>45</sup>

<sup>39</sup> Ivi, 36.

<sup>40</sup> BAJANI, *Un bene al mondo*, Torino, Einaudi, 2016.

<sup>41</sup> Si legge, in epigrafe al romanzo sopracitato: «La casa è il cubo dell'infanzia/ la casa è il dado della commozione».

<sup>42</sup> Si rinvia all'eloquente attacco: «Anche se questa non è una favola per bambini bisogna che io cominci scrivendo C'era una volta, perché era proprio una volta che c'era un bambino», ivi, 3.

<sup>43</sup> Ivi, 11.

<sup>44</sup> E. TADINI, *La tempesta*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>45</sup> PEREC, *Specie di spazi*, 108-109.

E, nondimeno, l'inabitabile si incarna nello striminzito grigio della vita di intere «famiglie stoccate negli appartamenti»,<sup>46</sup> in condomini sigillati, partoriti da un'improvvida «bulimia edilizia»<sup>47</sup> per la «liturgia ordinaria del degrado».<sup>48</sup>

Così, le planimetrie catastali delle Case di Bajani, tanto reali quanto metaforiche, mappano la necropoli del nostro tempo. Ed è soprattutto a *L'affaire Moro*<sup>49</sup> e alla morte di Pasolini che Bajani guarda per offrire al lettore uno spaccato di una Storia italiana, troppo italiana. Segregato nella «Casa di Prigioniero», il sequestrato «non sa che la sua casa è dentro un'altra casa, che a sua volta è dentro un condominio, che è dentro un'altra casa più grande che è l'Italia».<sup>50</sup> E, ancora una volta, come già era stato per *Ogni promessa*, a una fotografia va il lascito della testimonianza:

«Parla di un politico rapito, chiuso in un appartamento e condannato a morte. Si vede una foto dell'uomo che sorregge un quotidiano; serve per dimostrare che l'uomo - quello stesso giorno - è ancora vivo».<sup>51</sup>

Pare che la Storia si riduca davvero a «un canto pubblico e privato che nessuno può cantare perché non ha parole».<sup>52</sup> Il «canto» della Storia si fa grido e rantolo, quello finale di Poeta, trucidato all'Idroscalo. La Storia si traduce, inoltre, in Corpo e Rito (che è un altro modo per dire Casa, come rivela la tartaruga amuleto che percorre l'ultimo romanzo di Bajani, la quale non ha certo il problema dell'affitto, del mutuo, del trasloco e della tomba). Storia di Case e corpi, come quello del ragazzo russo, giustiziato in mezzo a una piazza, che ondeggia nell'agghiacciante scatto di Olmo,<sup>53</sup> o come quello massacrato di Poeta, o come quello accatastato tra le lamiere di una Renault 4.

Dalle tante Case squadernate si diffondono, dunque, le spore di una Storia e di un Potere che implicano tanti Io affittuari, e non di rado sfrattati, da qualsivoglia ipotesi di abitabilità.

---

<sup>46</sup> BAJANI, *Il libro delle case*, 113.

<sup>47</sup> Ivi, 132.

<sup>48</sup> Ivi, 201.

<sup>49</sup> L. SCIASCIA, *L'affaire Moro*, Milano, Adelphi, 1978.

<sup>50</sup> BAJANI, *Il libro delle case*, 47.

<sup>51</sup> Ivi, 24.

<sup>52</sup> Ivi, 156.

<sup>53</sup> Si rinvia a BAJANI, *Ogni promessa*, 128-133.